

**Unipol**  
Nuovi soci  
nella  
finanziaria

BOLOGNA. La quota di controllo delle cooperative della Lega in Unipol Finanziaria si ridurrà a circa il 70%, mentre faranno il loro ingresso nella compagnia azionaria della holding nuovi soci. In particolare si tratta di Maif, mutua degli insegnanti francesi con il 3,5%, Prevoynance Sociale della compagnia d'assicurazione belga con il 3%, Eptaconcor, merchant bank delle casse di risparmio che avrà il 2%, inoltre la Cassa di risparmio di Bologna (che ha già il 3% di Unipol Assicurazioni) entrerà con una quota in via di definizione, se avrà il via libera di Banca d'Italia. Cresceranno la propria quota la Reale Mutua (dal 10 all'11%), mentre resteranno inalterate quelle di Macif (7%) e Imi (1,8%). Le quote delle cooperative saranno così distribuite: 22,5% alle coop consumo, il 22,9 alle coop di produzione e lavoro, 20,4 il Fincooper. Il nuovo assetto si determinerà a seguito dell'aumento di capitale da 420 a 570 miliardi che verrà deliberato dall'assemblea di Unifin in programma il 20 dicembre.

La conferma dei nuovi equilibri è venuta ieri dall'amministratore delegato di Unipol Finanziaria Giovanni Consorte alla presentazione dell'accordo con la Cassa di risparmio di Bologna per la vendita agli sportelli della banca di polizze della compagnia. □ W.D.

**Contratti**  
Attivo  
lavoratori  
delle pulizie

ROMA. Più di trecento delegati dei lavoratori delle imprese di pulizia sono riuniti, ieri e oggi a Montecatini Terme, per discutere la piattaforma del nuovo contratto di lavoro scaduto il 30 luglio scorso. La categoria (il 90% donne, giovani e extracomunitari) deve cominciare ad affrontare le pesanti realtà del settore, dal lavoro nero, alla mobilità selvaggia della forza lavoro, alla piaga di subappalti spesso regolati dalla pratica delle tangenti, al problema estremamente diffuso delle molestie sessuali.

I contenuti della piattaforma contrattuale riguardano l'orario di lavoro di cui si chiede una disciplina su base plurisettimanale, il part-time del quale si rivendica l'elemento al di sopra delle 14 ore previste dal precedente contratto, l'istituzione di un albo nazionale delle imprese di pulizia. La retribuzione non è stata ancora definita ma essa comunque dovrà tenere conto dell'incremento del costo della vita.

Secondo Aldo Amoretti, segretario generale della Filcams-Cgil, per l'istituzione dell'albo nazionale delle imprese esiste una inedita inerzia del governo che blocca un provvedimento che non costa niente, impedendo così anche la lotta contro l'infiltrazione malavitoso.

L'indice Mib al minimo  
dall'inizio dell'anno (-6%)  
Non cessa la stagione  
dei saldi a prezzi stracciati

# La Borsa tocca il fondo Ansia in casa Pirelli

In piazza degli Affari sembra non aver fine la stagione dei saldi a prezzi stracciati. Pur perdurando il divieto di vendite allo scoperto i titoli principali del listino sono stati sommersi da un'ondata di vendite che ha prodotto vistosissime flessioni nelle quotazioni. L'indice Mib è sceso al livello più basso dall'inizio dell'anno. In casa Pirelli cresce l'apprensione per l'aumento di capitale.

DARIO VENEGONI

MILANO. Nel suo cammino a ritroso la Borsa ha battuto un altro poco invidiabile record. Al termine della seduta di ieri, chiusa con una flessione dell'1,47%, l'indice Mib ha fatto segnare il nuovo minimo dell'anno a quota 939. Dal 2 gennaio scorso la perdita supera il 6%.

La seduta è andata di male in peggio, man mano che sul mercato giungevano nuovi ordini di vendita e che aumentava la difficoltà di assorbimen-

to. Alcuni titoli come le Contard Ruffoni, ma anche come le tre Bna, sono stati rinviati per eccesso di ribasso, chiudendo poi con autentici crolli. Ma in pratica tutti i titoli principali del listino hanno accusato il colpo di una giornata anche più nera di quanto non dicano le quotazioni ufficiali.

La Borsa milanese è infatti alla quarta seduta consecutiva al ribasso. I «saldi di fine stagione» come qualcuno li ha definiti, non accennano a finire. I

La regina dei pneumatici  
perde il 40% del suo valore  
Col tracollo in pericolo  
il salvataggio di Mediobanca

prezzi scendono oltre ogni ragionevole livello. Con una flessione del 3% la Smb Bpd sono arrivate a 970 lire, ben sotto il valore nominale. Per trovare le Cir a 1.631 lire (prezzo medio delle ultime contrattazioni di ieri) bisogna andare indietro negli anni a prima del 1985.

Le Pirelli Spa, ulteriormente prese di mira dai venditori, hanno chiuso a 1.100 lire (-2,65%) per poi scendere fino a 1.050 negli ultimi scambi. Attorno a questo titolo si sta giocando una sorda guerra senza esclusione di colpi. Dal 29 novembre scorso (ultimo giorno prima dell'annuncio del fallimento dell'operazione Continental) il titolo ha perso circa il 40% del proprio valore. Un tracollo che mette in dubbio addirittura la possibilità di realizzare il piano di salvataggio organizzato da Mediobanca.

Il piano prevede infatti un aumento di capitale per oltre

500 miliardi della stessa Pirelli Spa. Ma è stato studiato quando la quotazione del titolo superava le 1.700 lire (1.710 il 29 novembre, nonostante le molte vendite sulle quali indaga la Consob che sospetta un caso di insider trading). Oggi il corso dell'azione è a un passo dallo scivolare al di sotto del valore nominale, che è di 1.000 lire. Se dovesse scendere al di sotto di tale soglia, l'aumento di capitale sarebbe destinato al fallimento, a meno di non proporre al mercato le azioni con uno «sconto» tale da rendere addirittura controproducente l'intera operazione.

Alla Pirelli (e soprattutto al piano nobile di Mediobanca) lo sanno e paventano il giorno in cui la Consob dovrà decidere di rimuovere (finalmente) il divieto di vendita allo scoperto. La speculazione ribassista, oggi vincolata, potrebbe scatenarsi liberamente, e allora davvero per la Pirelli sarebbero

guai. A Milano si spiega l'ondata di vendite con la difficile situazione di diversi intermediari, i quali hanno dato a ripporto alle banche pacchetti azionari loro e di loro clienti in cambio di un finanziamento. Vista la generale caduta dei corsi dei titoli quotati, le banche si apprestano a chiedere a questi intermediari una integrazione dei pacchetti dati a ripporto o un parziale rimborso del credito. Di qui la necessità per molti di liquidare parte del portafoglio per ottenere liquidità.

Per tutti costoro la scadenza cruciale è quella di venerdì prossimo, giorno in cui è in calendario la scadenza dei rapporti. Le società sperano che allora finisca anche la lenta agonia dei loro titoli a listino. Più delle altre lo speravano ieri il Credito Italiano (-4,76%), la Gemina (-4,68%), la Sip (-4,28) e la Rinascente (-4,70).

Mantiene i diritti  
il delegato, che  
cambia sindacato

MILANO. Il lavoratore che viene eletto nel consiglio di fabbrica conserva la qualifica di delegato, con diritti e prerogative connesse, anche se dopo la elezione si è iscritto ad un sindacato diverso da quello che l'aveva proposto. Così ha deciso il pretore del lavoro Romano Canosa ordinando all'Ansaldo di riconoscere i diritti previsti dalla legge 300, in particolare i permessi retribuiti, al delegato Francesco Casaroli. Un provvedimento d'urgenza in attesa del giudizio di merito (fissato per il 19 maggio 1992) che precede il Parlamento, dove è già stato presentato un progetto di legge in tal senso da Rifondazione comunista.

A Francesco Casaroli l'Ansaldo aveva revocato i permessi sindacali. L'azienda a sua volta si era mossa dopo che la Fim-Cisl le aveva comunicato che Casaroli non aveva più alcun titolo per rappresentarla: il delegato infatti - questa la tesi Fim - aveva svolto un ruolo di punta nella recente scissione della Fim milanese e si era distinto tra i più accessi fautori del nuovo sindacato di Tiboni, la Fim. Ma era giusto «delegittimare» il delegato e privarlo dei diritti sindacali? Per il giudice questo comportamento è illegittimo. Nel consiglio di fabbrica - osserva il pretore - posso-

no infatti essere eletti anche lavoratori non iscritti ad alcun sindacato e tutti gli eletti ottengono poi la «copertura» di Fim-Fiom-Uilm. Pertanto «la cessata appartenenza alle organizzazioni preesistenti appare sostanzialmente irrilevante ai fini del ruolo sindacale svolto» dal delegato. Il sindacato può scegliere la via burocratica (nomina delle r.s.a.) oppure l'elezione da parte dei lavoratori (attribuendo a posteriori la delega agli eletti). Ma una volta scelta la seconda via, «il sindacato non può disconoscere le elezioni e sostenere che il loro risultato gli è indifferente. Non può dire che uno o più eletti non gli vanno bene, per una qualsiasi ragione, e che pertanto non li designa». Lo stesso principio - prosegue Canosa - vale anche quando l'eleto venga in contrasto con il sindacato di origine. Anche in tal caso «la elezione della base prevale, per così dire, sulla designazione di vertice. E fino a nuove elezioni, l'eleto conserva tutti i diritti». Canosa infine aggiunge un tocco supplementare: «Tale principio è ancora più valido quando il delegato non abbia cessato ogni militanza sindacale, ma si sia «trasferito» in una organizzazione diversa per far valere nella nuova struttura le sue opinioni, come nel caso esaminato». □ G.Lac.

Continua il dibattito imprenditori-politica. De Rita è pessimista

## De Benedetti: «Serve solidarietà» Ma basterà a fermare lo sfascio?

Appurato che il paese sta precipitando fuori dall'Europa, bastano, per risolverlo, la riforma istituzionale, e uno sforzo di solidarietà, come dice De Benedetti, oppure occorre ricostruire nell'intera società, come pensa Trentin, consenso e democrazia? Continua il dibattito su imprenditori e politica. Il sociologo De Rita è pessimista; tutte le spinte vanno nel senso della disgregazione.

STEFANO RIGHI RIVA

MILANO. Imprenditori e politica. L'università Bocconi, con preveggenza, ha impostato molti mesi fa un seminario che sta diventando di attualità scottante proprio adesso: di fronte, davanti a una platea gremita di studenti, ci sono Carlo De Benedetti, Giuseppe De Rita, presidente del Cnel, e Bruno Trentin.

E il capo dell'Olivetti apre con i dati drammatici del distacco progressivo del paese dall'Europa: debito pubblico, deindustrializzazione, carenza di infrastrutture, gap tecnologico, incapacità di agire rispetto ai processi di internazionaliz-

zazione: Di fronte a questi dati a che serve autogiullarsi, giocare al reciproco massacro? O pensare a un partito degli industriali, quando in realtà gli industriali italiani non hanno nemmeno svolto in questi anni azione di stimolo e di proposta? A che serve «la foga antistituzionale che si sviluppa dall'interno stesso delle istituzioni»? Invece di picconare, propone, rimbocchiamoci le maniche, con una riforma istituzionale forte e un grande progetto triennale di austerità e di reindustrializzazione. Vedrete che gli italiani ci staranno.

D'accordo - gli risponde Bruno Trentin - nemmeno io che sono un sindacalista avrei paura di un anno di blocco dei salari e dei prezzi. Ma basta un progetto? Piuttosto questo paese deve rinnovare l'intero patto sociale: non si possono chiedere sacrifici solo sulla base d'una riforma istituzionale, ma in cambio di una redistribuzione profonda dei poteri anche nella società civile». Ma, continua Trentin, storicamente in Italia lo Stato ha stabilito il suo potere sulla frantumazione del consenso e sulla contrapposizione dei gruppi. E' ora di rovesciare questa impostazione corporativa che la Dc ha mutuato dal fascismo, quella che ha impedito, anche ai tempi innovativi del centro sinistra, che si agisse in termini di programmazione e di interessi generali.

In altre parole, obietta Trentin a De Benedetti, che credibilità ha questa classe dirigente per chiedere solidarietà e sacrifici? Ed è il punto d'attacco dello stesso De Rita, che sottolinea l'asprezza dello scontro-

in atto tra governanti e industriali: «Quale patto, quale progetto unitario, con tanta acrimonia, con tanto disprezzo che vi divide? E De Rita prosegue apizzinando le spinte sociali in atto, tutte in direzione di un ulteriore disgregazione e contrapposizione d'interessi e di sedi di confronto.

Insomma, quella compattezza, seppur corporativa, che la Dc garantì per tanti anni con il suo interclassismo e il Pci dall'altra parte con la saldatura tra interessi della classe lavoratrice e identità politica rivoluzionaria, non cederà spontaneamente a una composizione nel nome dell'interesse generale, ma al suo contrario.

Ecco che, dietro la dimensione sociale, compare il nodo politico irrisolto, quello che De Benedetti ha trascurato all'inizio della discussione, e traslascia sempre più spesso: quale nuova classe dirigente, siano politici, industriali o sindacalisti, avrà la forza di riportare a unità e a sviluppo questo paese?

Il presidente dell'Iri prende le distanze dal decreto del governo e indurisce la polemica

## Nobili attacca: perché buttar via aziende se la finanza pubblica è al disastro?

La finanza pubblica è al disastro e non è accettabile che si parli di privatizzare le aziende a partecipazione statale per tamponare le vistose falle del bilancio. Il presidente dell'Iri Franco Nobili sferra un attacco all'«ambiguità» dei fautori delle privatizzazioni. Le industrie, dice, non sono un bene demaniale. Il rischio concreto è quello di una «svendita» di un patrimonio decisivo per l'economia italiana.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
WALTER DONDI

BOLOGNA. Le sue non sono picconate, anche perché l'uomo non ama estere continuamente e preferisce di solito il linguaggio soffice e misurato. Ma ieri, parlando all'Università di Bologna, il presidente dell'Iri Franco Nobili ha fatto chiaramente capire che di privatizzazioni, almeno nell'accezione corrente dei dibattiti politico ed economico, non ne vuole sentire parlare.

Denuncia anzi il fatto che l'Iri «è al centro di una insistente campagna d'opinione» che punta al radicale ridimensionamento dell'inter-

vento pubblicato nell'economia rappresentata dalle partecipazioni statali, alle quali si guarda con «stratte pregiudiziali ideologiche».

Una campagna, dice Nobili, che trova alimento dal disastroso stato della finanza pubblica. Infatti, insiste, i nostri governanti alle prese con un indebitamento ormai superiore al Pil, cercano di trovare soldi a qualunque costo. E qui il presidente dell'Iri comincia a prendere le distanze dalla politica finanziaria del governo.

Usa parole soavi ma il significato è inequivocabile: «Il ri-

corso a introiti per loro natura non riproducibili per la copertura di una situazione di disavanzo strutturale può suscitare fondate riserve». Insomma, che senso ha vendere le imprese per pagare i debiti di quest'anno o dell'anno prossimo, senza intaccare le ragioni di fondo che inducono il disavanzo? «Tali riserve - aggiunge - non possono che accrescersi in presenza di una diffusa perplessità circa la strategia complessiva di risanamento finanziario, che il mancato azzeramento dei deficit primario entro l'anno in corso rischierebbe di confermare».

Per Nobili il termine privatizzazioni è usato in maniera «ambigua», messo sullo stesso piano delle alienazioni del patrimonio pubblico. In sostanza, una cosa sono le imprese industriali e produttive altra cosa le caserme dismesse. Anche perché se l'unico metro per avviare le privatizzazioni è quello di

contribuire a risanare il bilancio pubblico, il rischio concreto è che esse si risolvano «in un pura e semplice svendita».

Nobili richiama la crisi della Borsa e la difficoltà dei grandi gruppi privati («I loro titoli in Borsa sono calati da 4 a 6 volte più dei nostri. E i 2/3 della produzione dell'Iri sono di aziende quotate») e si rivolge direttamente al ministro Carli attaccando la «disincantazione dell'investimento azionario derivante dal costante ricorso del Tesoro al mercato finanziario attraverso emissioni a tassi elevati» per coprire il crescente fabbisogno pubblico.

Dopo avere contestato che si possa assimilare la situazione italiana a quella di altri paesi (come la Gran Bretagna) che hanno proceduto a forti privatizzazioni dell'economia pubblica, Nobili sostiene che la vera «anomalia» dell'Iri risiede nel fatto che non gli vengono riconosciuti gli 8.400 mi-

liardi di contributi, tremila dei quali già destinati alla siderurgia dietro autorizzazione del governo.

A chi dice che le privatizzazioni e la trasformazione in società per azioni degli enti gestori, cioè Iri, Eni ed Enim, sarebbero una garanzia contro le «inframmentazioni del sistema partitico» nella gestione delle aziende, Nobili ribatte sostenendo l'esatto opposto: «Questo tipo di privatizzazione indebolirebbe la posizione degli amministratori con il risultato di una definitiva sotmissione dell'intero sistema ai condizionamenti del potere politico».

E allora non ci sarà l'Iri spa? Ai giornalisti Nobili risponde con un freddo «Chiedete al ministro del Tesoro e al governo». E il decreto sulle privatizzazioni? «Saremo come sempre rispettosi della volontà del Parlamento», che suona come una netta presa di distanza.

Oggi probabilmente l'ultimo incontro prima delle elezioni tra governo, padronato e movimento sindacale  
Raffaele Morese (Cisl) propone il blocco di prezzi e salari nello scetticismo generale degli interlocutori

## Costo del lavoro: ancora punto e a capo



Il segretario della Cgil Trentin con il ministro del Lavoro Marini

Per Bruno Trentin sarebbe meglio rinviare a «tempi migliori» la trattativa sul costo del lavoro, di fronte a una politica economica del governo che costituisce il vero problema. Raffaele Morese invece pensa che sia possibile proporre il blocco sia dei prezzi che dei salari. Scetticismo in Cgil e nella Uil. Marini promette una proposta minima su tariffe e prezzi. Oggi ultimo incontro tra governo e parti sociali.

PIERO DI SIENA

ROMA. «Anche se le divergenze non sono tali da farci pervenire ad una rottura, credo che dovremmo aggirare il confronto sul costo del lavoro ad un periodo più favorevole». Queste poche battute pronunciate ieri dal segretario generale della Cgil Bruno Trentin nel corso di un convegno alla Bocconi di Milano hanno presumibilmente messo la parola fine a questa fase del confronto sul costo del lavoro. E questo alla vigilia di quello che sarà probabilmente l'ultimo incontro tra governo e parti sociali prima delle elezioni politiche imminenti. La ragione, per Trentin, per cui si è arenata la trattativa non è tanto quella della scala mobile quanto invece l'orientamento complessivo della politica economica e fiscale del governo.

Di questa inaffidabilità del

governo sembra non tener conto il segretario generale aggiunto Raffaele Morese, che ha lanciato ieri formalmente la proposta di bloccare salari e prezzi per sei mesi. Questi ha spiegato che si tratta di un tentativo «in extremis», per evitare il rinvio puro e semplice dei problemi e «per mettere almeno la situazione economica e l'inflazione al riparo dalle spinte elettorali». L'idea è quella di «tenere un blocco di tutte le tariffe pubbliche e un accordo vincolante con tutti i grandi soggetti produttori per non aumentare i prezzi nei prossimi sei mesi». Insieme, il sindacato dovrebbe «non chiedere di reiterare la scala mobile e di non chiedere aumenti coi contratti integrativi».

La proposta non sembra aver avuto una grande accoglienza all'interno del movi-

mento sindacale. A parte la Fim che si è affrettata a dichiarare il suo accordo, non vi sono reazioni di rilievo nemmeno all'interno della stessa Cisl. Poi Cgil e Uil non hanno perso tempo a render nota la loro contrarietà. Il segretario generale della Uil, Giorgio Benvenuto, dice di non avere «alcuna pregiudiziale di principio» ma aggiunge che l'ipotesi «è poco realistica». Anche per lui il problema sta nella direzione politica del paese. «Un governo con poche settimane ancora di vita e un parlamento che non riesce neppure ad approvare la legge finanziaria - dice il segretario della Uil - non sono gli interlocutori adatti per fare una operazione del genere». «Noi rischiamo - continua Benvenuto, riferendosi al sindacato - di essere l'ultimo giapponese» che, fuori dalla realtà, crede ancora che l'accordo si possa fare. L'unica cosa che si può fare, ora «è chiedere - conclude - aggiustamenti dignitosi alla finanzia, che non pregiudichino la realizzazione di un forte accordo di politica dei redditi dopo le elezioni».

Nella Cgil sulla proposta di Morese sono intervenuti il segretario confederale Sergio Cofferati e Giorgio Cremaschi della Fiom. Il primo esclude che questo governo «possa da-

re garanzie per un'operazione di blocco contemporaneo di prezzi e salari», mentre il secondo sostiene che si tratta di una proposta «improvvisata» che alla fine penalizzerebbe solo i lavoratori «in quanto alla fine del blocco le aziende possono aumentare di nuovo i prezzi, mentre i lavoratori si ritrovano senza scala mobile e contrattazione aziendale bloccata».

Che il governo, come si suol dire, sia in «tono minore» lo dimostrano anche le dichiarazioni di ieri del ministro del Lavoro, che si prefigge «un'obiettivo di governare al ribasso l'inflazione nel '92, intervenendo su tariffe e prezzi amministrati». Secondo Marini queste saranno oggi le proposte del governo, che come si vede non sono più che una toppa rispetto agli immani problemi, ormai fuori da ogni controllo. Ragionevolmente quindi dalla riunione di oggi l'unica cosa che ci si può attendere è la riformulazione della misura contenuta nella Finanziaria dell'aumento dello 0,90% dei contributi a carico dei lavoratori che dovrebbe trasformarsi in un onere che ricade sull'Irpef. E nonostante il silenzio di Marini forse il governo qualche cosa dovrà dirla su che cosa intende fare per il pubblico impiego.

CONFERENZA NAZIONALE  
SUL MEZZOGIORNO



NAPOLI  
13-14 dicembre 1991, ore 9.30-19.30  
Sala dei Baroni - Maschio Angioino

Relazione di  
ANTONIO BASSOLINO

15 dicembre, ore 10, al Palasport  
manifestazione conclusiva con  
ACHILLE OCCHETTO

